

ENIGMA A SINNAI NEL 1940

Is diccius de forredda erano soprattutto invenzioni degli adulti per interessare i bambini verso l'ignoto, per istruirli sull'arte del raccontare, per farli star buoni dinanzi al focolare nelle serate fredde e senza l'illuminazione idonea per le attività domestiche e/o (quando c'era) scolastiche. Così i racconti del fatto quotidiano potevano scivolare sul fantastico e talvolta su fatti accaduti ma senza una spiegazione scientifica, la quale, purtroppo, raramente faceva parte dell'abitudine della casa (*esti aicci e bastara*).

Un racconto di fatto reale e non spiegato avvenne a Sinnai in Via Funtanaziu nell'autunno del 1940, ascoltato dallo scrivente e accaduto e riferito da Barbara – *mer 'e domu* molto seria e attendibile.

La casa di Barbara era modesta come tante esistevano a Sinnai in quel tempo ma composta di numerosi ambienti atti ad ospitare le diverse attività della famiglia. C'era quindi la cucina con *sa forredda e is forreddus* utilizzati per la cottura dei cibi, ma anche *s'apposentu de manisciu* – la camera destinata alla lavorazione del pane da effettuarsi, per tutta la settimana, immancabilmente ogni sabato. Solo? Certo! Perché *su moddizzosu, su coccoi a pizzicorrus e su stripidi* erano ben lavorati e si conservavano morbidi tutta la settimana.

Quella camera non era destinata ad attività portatrice di disordine o di sporcizia perché la sua destinazione riguardava anche la lavorazione del grano, già macinato nel mulino di via Mara, per ricavarne *su scetti, sa simbula fini, sa simbula grussa e su poddini*, utilizzando su *terazzu* che scorreva sopra *su sterazzarori e su ciuliru*. Vi si conservavano gli oggetti per la panificazione come *sa mesa de pesai pani, sa scivedda po spongiai sa pasta e una cantirari de stesci 'e venu* composto da diversi *pallinus, pallineddas, coffinus, cannisteddus, crobeddas*. Per le grandi occasioni, lo stesso ambiente vedeva attivarsi Barbara per la preparazione di *talarinus, maloreddus, culirgionis e drucis de mindula cummenti amarettus pastissus e candelaus*. Quindi nei momenti in cui quelle attività non vi si svolgevano, la camera, fra l'altro con muri grossi 50 cm ma priva di finestra che la rendevano isolata dai rumori esterni, restava pulita, in ordine e con l'ambiente salubre e silenzioso.

Però in quel periodo *s'apposent 'e manisciu*, essendo *murumesu cun coscina*, ospitava pure su *brazolu po su pipiu de domu*. Barbara infatti era giovane madre, casalinga e senza *serbirora* e, se le attività dinanzi a *is forreddus* non le permettevano di tenere in braccio *su pipiu*, questo veniva adagiato in *su brazolu* fatto di tavole di legno, con le due parti che poggiavano sul pavimento a forma di semicerchio che consentivano il dondolamento del lettino. L'interno *de su brazolu* conteneva il materassino di *crine, lenzoredu de sterri e de cuberri e una o, candu abbisongiaru*, due copertine di lana.

Per la gran parte della giornata, essendo sola col bambino, Barbara accudiva alle attività di casalinga e, tempo permettendo, alla lavorazione di *stesc 'e fenu* con molta bravura e *cun nisciunus accantu*. Quindi nel silenzio totale. Silenzio? *Ma candu mai!*

Ogni tanto percepiva dei rumori ovattati provenienti dalla camera sopra descritta che, nel momento aveva la porta chiusa. *Itt 'aressiri! Scriccara s'enna*, entra in camera ma vede che tutto è in ordine. Sarà stato rumore proveniente dalla strada? Alla verifica, questa risulta deserta. *"Bho! Ita*

ersiri stetiu?" pensa Barbara. Ma il fenomeno dei rumori non più ovattati prosegue in altre occasioni senza che la giovane mamma arrivi a soluzione. Quindi ne parla alla sorella maggiore che, forse ricordando storie o *diccius de forredda*, fa le sue considerazioni.

"Ascuttami sorri mia! Poriri essiri calancuna anima o mancai coiscredda. Tui no timasta. Chi ti olianta fai mali, dianta giai fattu. Poriri essiri chi in domu tua ci siara unu scroscioxiu. Chi torrara a capitai, intra in s'apposentu de manisciu e, cun coraggiu depi nai: "Si esti po beni ghattandedu; si esti po mali pigandedu". Si no capitada nudda, poriri essiri chi su scroscioxiu, si c'esti, nu è po tui".

E così Barbara si comporta coraggiosamente alla successiva propagazione di rumori strani come di passi affrettati o di trascinamento. Ma alle parole da lei pronunciate non segue altro.

Appustisi, in un giorno in cui, in cucina, *affentalara is forreddus po alligriri sa brascia de craboni a su scopu de fai buddiri s'acqua de sa pingiara, penzendi a su pipiu chi dromiara in su brazolu, s'azziccaru po uno sciorroccu prus forti de is aturus*, tipo colpo di legno sul pavimento. *Fairi un'attiduru po sa sprama, scabulara s'affentalarori e cun dus passus esti in s'enna de s'apposentu de manisciu; scriccara e oberiri a lestru e s'agatara ananti su brazolu affacchiau, cun is peis attundiaus chi castianta in artu; prantu de su pipiu non c'esti*. Barbara è sbiancata e *de gutturu din di bessiri "Su pippiu! Su pippiu mottu no!"*. Con destrezza *acciappara su brazolu, d'anziara e du scabulara attesu*. Resta alcuni attimi a vedere la scena che si presenta. Come si aspettava, non vede il materassino sopra il bambino, ma questo, giacente sul materassino così come lei l'aveva deposto, che la guardava con un bel sorriso sul visino roseo.

La mamma fece il segno della croce e da allora non sentì più i rumori strani.

A posteriori, la casa ospitò un inquilino povero che quando lasciò quella casa, quasi all'improvviso, non si curò di ripristinare una parete *de s'apposent'e manisciu* dove appariva una nicchia che prima non c'era.

Scrosciosciu?

I racconti dinanzi al caminetto erano soprattutto invenzioni degli adulti per interessare i bambini verso l'ignoto, per istruirli sull'arte del raccontare, per farli star buoni dinanzi al focolare nelle serate fredde e senza l'illuminazione idonea per le attività domestiche e/o (quando c'era) scolastiche. Così i racconti del fatto quotidiano potevano scivolare sul fantastico e talvolta su fatti accaduti ma senza una spiegazione scientifica, la quale, purtroppo, raramente faceva parte dell'abitudine della casa (*è così e basta*).

Un racconto di fatto reale e non spiegato avvenne a Sinnai in Via Funtanaziu nell'autunno del 1940, ascoltato dallo scrivente e accaduto e riferito da Barbara – *padrona di casa* molto seria e attendibile.

La casa di Barbara era modesta come tante esistevano a Sinnai in quel tempo ma composta di numerosi ambienti atti ad ospitare le diverse attività della famiglia. C'era quindi la cucina con *il caminetto e i fornelli* utilizzati per la cottura dei cibi, ma anche *la camera per le attività*, cioè la camera destinata alla lavorazione del pane da effettuarsi, per tutta la settimana, immancabilmente ogni sabato. Solo? Certo! Perché *la focaccia, su coccoi a pizzicorrus e il pane integrale* erano ben lavorati e si conservavano morbidi tutta la settimana.

Quella camera non era destinata ad attività portatrice di disordine o di sporcizia perché la sua destinazione riguardava anche la lavorazione del grano, già macinato nel mulino di via Mara, per ricavarne *la farina, la semola fine, la semola grossa e la crusca*, utilizzando *il setaccio* che scorreva sopra *poggia setaccio e su ciuliru*. Vi si conservavano gli oggetti per la panificazione come *il tavolo per la lavorazione del pane, sa scivedda po spongiai la pasta e una quantità di contenitori in fieno* composto da diversi *pallinus, pallineddas, coffinus, cannisteddus, crobeddas*. Per le grandi occasioni, lo stesso ambiente vedeva attivarsi Barbara per la preparazione di *talarinus, maloreddus, agnolotti e dolci di mandorla come amaretti pastissus e candelaus*. Quindi nei momenti in cui quelle attività non vi si svolgevano, la camera, fra l'altro con muri grossi 50 cm ma priva di finestra che la rendevano isolata dai rumori esterni, restava pulita, in ordine e con l'ambiente salubre e silenzioso.

Però in quel periodo *camera per le attività*, essendo *confinante con la cucina*, ospitava pure la *culla per il neonato*. Barbara infatti era giovane madre, casalinga e senza *aiuto-casalinga* e, se le attività dinanzi *ai fornelli* non le permettevano di tenere in braccio *il piccolo*, questo veniva adagiato nella *culla* fatta di tavole di legno, con le due parti che poggiavano sul pavimento a forma di semicerchio che consentivano il dondolamento del lettino. L'interno *della culla* conteneva il materassino di *crine, lenzuolino pa copertura del materassino e quello di copertura del bambino e una o, all'abbisogno*, due copertine di lana.

Per la gran parte della giornata, essendo sola col bambino, Barbara accudiva alle attività di casalinghe e, tempo permettendo, alla lavorazione di *stresc 'e fenu* con molta bravura e *in in solitudine*. Quindi nel silenzio totale. Silenzio? *Ma quandomai!*.

Ogni tanto percepiva dei rumori ovattati provenienti dalla camera sopra descritta che, nel momento aveva la porta chiusa. *Che sarà! Apre la porta*, entra in camera ma vede che tutto è in ordine. Sarà stato rumore proveniente dalla strada? Alla verifica, questa risulta deserta. *"Bho! Che sarà stato?"* pensa Barbara. Ma il fenomeno dei rumori non più ovattati prosegue in altre occasioni

senza che la giovane mamma arrivi a soluzione. Quindi ne parla alla sorella maggiore che, forse ricordando storie o *racconti da caminetto*, fa le sue considerazioni.

“Ascoltami sorella mia! Può essere qualche anima o semmai il diavolo. Tu non temere. Se volevano farti male, l’avevano già fatto. Può essere che in casa tua ci sia un tesoro nascosto. Se ricapita, entra in camera e, coraggiosamenti devi dire: “Se è per il bene mio fammelo avere. Se per mè è male, portatelo via”. Se non succede nulla può essere che il tesoro nascosto, se c’è, non è per te”.

E così Barbara si comporta coraggiosamente alla successiva propagazione di rumori strani come di passi affrettati o di trascinamento. Ma alle parole da lei pronunciate non segue altro.

Tempo dopo, in un giorno in cui, in cucina, sventolava i fornelli per rallegrare la brace di carbone allo scopo di far bollire l’acqua della pentola, pensando al bambino che dormiva nella culla, si spaventa per un rumore più forte degli altri, tipo colpo di legno sul pavimento. Fa un salto per la paura, butta lontano il ventaglio e con due passi è sulla porta della camera; apre velocemente e si trova davanti la culla rovesciata, con i piedi semicircolari rivolti in alto, non c’è pianto del bambino. Barbara è sbiancata e dalla gola vien fuori “il Bambino! Il bambino morto no!”. Con destrezza acchiappa la culla, la solleva e la butta lontana. Resta alcuni attimi a vedere la scena che si presenta. Come si aspettava, non vede il materassino sopra il bambino, ma questo, giacente sul materassino così come lei l’aveva deposto, che la guardava con un bel sorriso sul visino roseo.

La mamma fece il segno della croce e da allora non sentì più i rumori strani.

A posteriori, la casa ospitò un inquilino povero che quando lasciò quella casa, quasi all’improvviso, non si curò di ripristinare una parete *della camera per le attività* dove appariva una nicchia che prima non c’era.

Tesoro nascosto?